

CIELO A MEZZO SOLE

di Giuseppe Moscati

Non mi sembra... non mi sembra... Ma sarà panna? No, direi di no, forse mascarpone o forse, forse meringa: sì, probabilmente è meringa. Ma no, che dico! Ci sono: è certamente formaggio! Di quelli freschi, non di quelli stagionati come piacciono a me; ma dev'essere buono lo stesso e poi è così grande, immenso! Quella nuvola lassù, mi chiedo chi la potrebbe mai raggiungere...

Ah, scusate, mi presento: sono un topolino metropolitano e vi dico subito che è perfettamente inutile che mi chiediate il mio nome perché in realtà non ne ho uno. Con tutta la fretta che avevano i miei a quel tempo, figuriamoci se potevano pensare al nome! E così oggi già è tanto se qualche amico mi chiama con un "psss... psss" (e non, come credete voi, "squit... squit"), anzi io manco ce li più ho gli amici. È che, con tutti questi giorni di pioggia, mi sono beccato un raffreddore fortissimo che non mi vuole lasciare in pace: naso chiuso, starnuti continui, cerchi e cerchietti alla testa... Sì, sì, proprio come succede a voi: che vi credete di avere l'esclusiva? Insomma, volevo dire, da quando sto così malandato non vedo più nessuno, non esco, passo le mie giornate rintanato qua sotto, tra l'umidiccio e il silenzio. E sì, perché in queste fognie di periferia al massimo si sente qualche goccia che cade o qualche zampetta di scarafaggio che fa rotolare via un sassetto.

Oggi è il primo giorno che metto il muso fuori e finalmente, sbirciando da questo tombino, posso godermi in tutta pace il mio spettacolo preferito: il cielo della prima giornata senza pioggia, dopo ripetuti piovvaschi, che poi in fondo è un cielo a mezzo sole. Sapete come funziona, no? È il giorno in cui le nubi fanno le valigie, ma se la prendono calma. Magari non saranno più nere nere e cariche d'acqua come prima, tuttavia fanno di tutto per non lasciare il campo al sole, che suda per spingerle un po' più in là. Beh, che volete, a me piace proprio quel cielo, zeppo com'è di nuvoloni bianchi, bianco latte, bianco sporco, bianco argento, bianco avorio, bianco neve... Oh, ma che fate: non mi fermate? Io sono un po' così, tendo a divagare, mi lascio prendere dalle parentesi e poi non le chiudo mai. Cos'è che volevo dirvi? Ah sì, il fatto è che quel cielo coi nuvoloni (non più scuri scuri) mi cattura e mi fa sognare. Ecco perché prima pensavo al formaggio. Mi sa che hanno ragione a dire che vediamo quello che vogliamo vedere. Noi come voi, perché no, anche se a voi manca la coda e a noi la penna per scrivere.

Vivere in periferia, comunque, non mi dispiace affatto. Posso sempre dirmi cittadino perché il sistema fognario ti permette di arrivare in quattro e quattr'otto nel centro storico di Perugia e - se invece vuoi la campagna o i boschetti - basta fare un salto qui vicino, per esempio a Cenerente o a Corciano o a Capocavallo, per trovare l'oasi giusta per ritempersi lo spirito. Non me ne vogliate, però, se non mi faccio vivo nelle case o negli alberghi: ognuno ama le sue comodità e per quanto mi riguarda preferisco di gran lunga un croccante tappetino di foglie secche piuttosto che quel brecciolino che colora di gesso i piedini o,



Un libro,
un soggiorno
più gradito.

peggio, quelle piastrelle incerate o quei parquet tirati a lucido. E me lo chiamate olio quello per il legno del parquet!

In centro poi ci vado spesso. Anche se non mi avvicinano troppo, le case mi piacciono eccome! Entrarci no, troppo pericoloso, ma guardarle di nascosto devo ammettere che mi sollazza molto. Quei tetti, quei comignoli e, vi dirò, anche quelle tegole di tanto in tanto un po' sconnesse e quei cespuglietti d'erbaccia che spuntano fuori pure dalle fessure più strette di certi muri scrostati... mi fanno impazzire, mi fanno desiderare di poter dipingere come ho visto fare da un vecchietto in una bottega di una viuzza che non frequenta quasi nessuno.

Ma riconosco anche che senza una gitarella fuori porta, un giorno sì e uno no, non resisto. Mi piace in modo particolare confrontare gli odori. In centro c'è il profumo del risotto che ondeggia intorno alla finestra della cucina e c'è quello del taglio del vetraio (come il vetro non profuma? Ma che dite? Sentitelo bene!); fuori città si sentono i profumi della foresta e del sottobosco e dei pollini che vanno e vengono, burlone il vento, per l'aria cristallina. In città la fa da padrone quel fumaccio delle auto, ma se si sta attenti col naso all'insù si riesce a cogliere tutto un campionario di odori gradevolissimi che non ti aspetti; in campagna si sente su tutti lo stallatico, che peraltro volentieri si confonde con le stoppie bruciacchiate e con i "nontiscordardime" che si aprono zitti zitti e con l'acido formico delle tante formicuzze che trovi ovunque (loro dicono che lavorano sempre, ma secondo me qualche licenza se la prendono pure).

Tutta questa storia degli odori mi ricorda tanto mio nonno, con cui da piccolino passavo le ore serali in compagnia di un buon biscotto fragrante e di una trepidante attesa per le sue grandi narrazioni. Mi raccontava soprattutto di quando, ospite di una soffitta di un rigattiere, tutte le mattine, molto presto - mentre fuori c'era ancora la rugiada a imperlare il pratino e le finestre mostravano una nebbia fittissima e ostinata - si faceva delle gustose colazioni a suon di vecchi libri. Mi diceva sempre di un libro, dove si leggeva... Beh, perché fate quella faccia? Si leggeva, si leggeva: proprio così. Ma davvero ancora vivete con la convinzione che noi rosicchiamo e basta? Confesso che questo mi dispiace sinceramente, vuol dire che siamo ancora molto indietro, allora. E comunque lui leggeva di una sorta di "memoria degli odori"; oggi, a distanza di tanto tempo, sento di dichiararmi sempre più convinto che il senso dell'olfatto è senz'altro privilegiato dalla nostra memoria. Nostra, vostra, fa lo stesso.

E io insomma sto qua, nascosto a malapena dalla grata di questo tombino, a ricordarmi di certi aromi che mi fanno stare bene e a rimirarmi un cielo di mezzo sole che è veramente una favola.